

La Storia nelle nuove Indicazioni Nazionali 2025

Le Indicazioni Nazionali 2025 enfatizzano il ruolo centrale della storia occidentale, partendo dalla tesi che solo l'Occidente negli anni ha sviluppato una concezione della storia come analisi critica e non semplice cronologia di eventi.

La storia occidentale viene considerata il prodotto di una specifica "forma mentis" e di uno sviluppo particolare: dalle radici greche e romane, al Cristianesimo, alla modernità. Viene evidenziato che non è possibile trattare l'intera storia universale in modo esaustivo: nella scuola secondaria di primo grado si preferisce privilegiare gli aspetti fondamentali della storia occidentale ed europea, per comprendere a fondo la vicenda italiana e la formazione della sua identità nazionale; nella primaria, vengono approfondite le civiltà greca e romana, con riferimento costante a come questa eredità culturale abbia plasmato l'Italia.

Si sottolinea l'importanza della conoscenza della storia d'Italia come strumento essenziale per la formazione di cittadini e cittadine e mezzo per comprendere e sviluppare l'identità nazionale e il senso di appartenenza alla comunità nazionale.

Non la pensano così, però, alcune associazioni che si occupano di **didattica della storia** che hanno diffuso tramite il sito della *Società Italiana di Didattica della Storia* (sididast.it) un **comunicato congiunto** nel quale dichiarano di opporsi "con fermezza e convinzione alle Indicazioni nazionali 2025 relative alla Storia, che si presentano con un carattere decisamente prescrittivo, dettando un programma dettagliato, punto per punto, che si dovrebbe tradurre (...) in una prossima e veloce riscrittura dei manuali scolastici. Ciò, di fatto, restringerebbe anche la libertà di insegnamento, principio sancito dalla Costituzione".

Nel mirino delle associazioni sta in primo luogo la frase con cui si apre la sezione Storia delle Indicazioni 2025, cioè che ***Solo l'Occidente conosce la Storia***, frase ispirata al pensiero dello storico Marc Bloch.

"Non ci riconosciamo nell'idea che la storia debba sostanzialmente limitarsi a formare l'identità nazionale degli studenti, insiste il comunicato, perché il suo obiettivo principale dovrebbe essere quello di fornire attraverso lo studio di problemi storici, le domande da porre, i nessi da sviluppare, la riflessione sulle conseguenze degli eventi storici, gli strumenti per interrogare il passato e meglio comprendere il presente".

Altro rilievo critico: "L'idea che si possa supplire all'ignoranza di contenuti storici delle nuove generazioni con un ritorno al nozionismo appare oltre che datata anche velleitaria".

“Non è attraverso la dettatura di un programma dettagliato incentrato sulla storia italiana, nazionale, che si può pensare di porre rimedio alla mancanza di senso storico delle nuove generazioni, carenza legata soprattutto al drammatico schiacciamento su un eterno presente da parte di una società che ha smesso di immaginare il proprio futuro e ha dunque enormi difficoltà a pensare il proprio passato”.

Malgrado queste premesse, il comunicato delle associazioni di storia si conclude così:

“Auspichiamo dunque la ripresa di un confronto reale e proficuo con la Commissione Perla e con la relativa sotto-commissione per riconsiderare le Indicazioni nella parte relativa alla Storia”.

In seguito alle dure critiche delle associazioni storiche alle Nuove Indicazioni Nazionali 2025, TUTTOSCUOLA (rappresentata dal direttore Giovanni Vinciguerra), lunedì 14 aprile 2025 ha tenuto un interessante webinar per entrare nei dettagli della Storia con la Fondazione Agnelli (rappresentata dal professor Andrea Gavosto), nel quale la coordinatrice della Commissione, la dottoressa Perla e due membri, il Prof. Giovanni Belardelli (docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Perugia) e il Prof. Adolfo Scotto Di Luzio (docente di Storia della Pedagogia all'Università di Bergamo), hanno difeso le ragioni del nuovo testo, confrontandosi con il Prof. Brusa (docente di Didattica della Storia all'Università di Bari) e il Prof. Fiorin (coordinatore della Commissione del 2007 e del gruppo di lavoro che ha seguito l'implementazione delle Indicazioni nazionali per infanzia e primo ciclo del 2012) per capire se è possibile un terreno di confronto e dialogo.

Durante il webinar gli esperti hanno parlato delle implicazioni didattiche, disciplinari e trasversali, che le nuove Indicazioni nazionali comportano su questa disciplina. Hanno discusso di cosa esse richiedono in termini metodologici e di risorse didattiche e di quali differenze ci sono rispetto al testo vigente e hanno auspicato che la Commissione possa accogliere le loro considerazioni.